

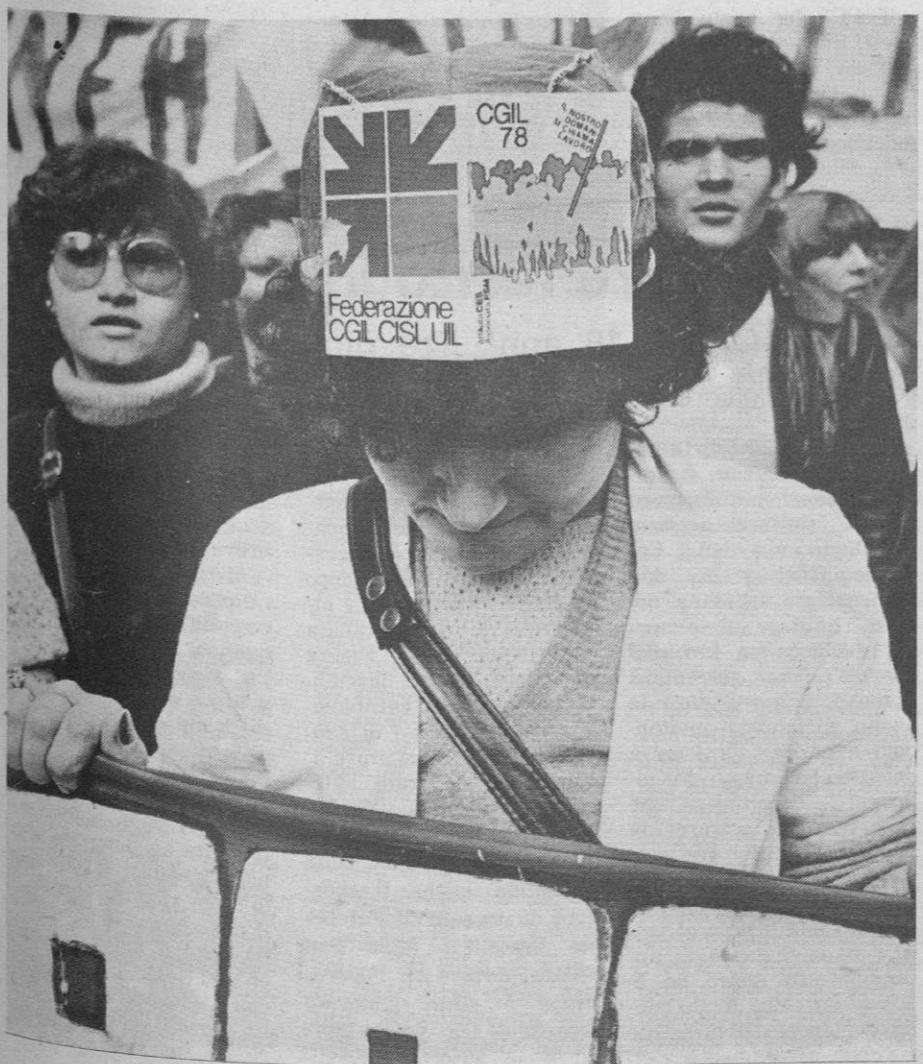
LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - **Direttore:** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile:** Michele Taverna - **Redazione:** via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 - **578371 Amministrazione e diffusione:** tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera fr. 1.10 - **AutORIZZAZIONE:** Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - **Tipografia:** « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - **Abbonamenti:** Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - **Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua".** Concessoria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - **Telefono:** (02)5463463-5488119.

Ospedalieri **Una "variabile indipendente" sconquassa il quadro politico**

Le famose "variabili indipendenti" che Lama voleva fare fuori con la linea dei sacrifici, sono tornate in campo con le lotte degli ospedalieri. Si parla di crisi di governo, Andreotti si rimangia ogni aumento e passa il cerino acceso a PCI e sindacati. Ma il cerino acceso è ormai diventato un grande fuoco.

Si è riunito ieri a Firenze il coordinamento nazionale degli ospedalieri in lotta. Decisa per la prossima settimana una giornata nazionale di lotta e una trattativa diretta con il governo (articoli a pagina 3).



Un fantasma s'aggira
per gli ospedali italiani:
l'FLO. Ci assicurano di
averlo visto, nei giorni ad-
dietro, camminare a pro-
prio agio fra gli antichi
padiglioni dei vecchi pa-
lazzi patrizi romani, adi-
bitti oggi a sedi dei mini-
strieri.

Al contrario fra gli altrettanto antichi, ma fastiosi, padiglioni degli ospedali italiani, nessuno pare essersi accorto della sua presenza.

La cosa non deve stupire. Come si sa i fantasmi prediligono le dimore dei nobili, gli antichi manieri, ed è facilmente immaginabile il loro imbarazzo a mostrarsi a questi « barbari » che infestano le corsie.

Nessuno, dunque, l'ha visto. Ma molti ne parlano.

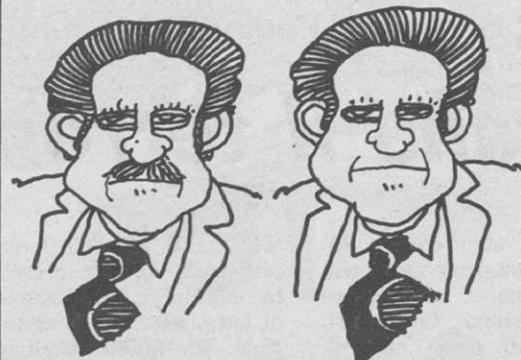
Tutti i giornali ad esempio. Nessuna meraviglia: come è logico i fantasmi fanno notizia.

Ma è altrettanto risaputo che i fantasmi non hanno consistenza materiale. Un tempo, le loro sembianze appartenevano ad un corpo che viveva, ma che con la morte si è dissolto.

Certo il decesso è stato improvviso, nessuno dei medici aveva previsto un decorso così rapido ed infastidito. Non solo ma le cure ed i farmaci non hanno fatto che accelerare il processo. 400 miliardi dicevano di aver stanziato per curare la malattia. 27.000 lire per ognuno di quei micròbi infetti che ne minacciano.

Gufo
(continua in 3. pagina)

FLAMINIO PICCOLI
SI FA CRESCERE I BAFFI PERCHE'
SE NO HA UNA GRAN FACCIA DI CULO



Dopo che s'è chiuso in fretta il dibattito su Moro, « il Popolo » è diventato persino spiritoso. Sentitelo: « Non ci occupiamo delle farneticazioni e delle menzogne espresse da un parlamentare male ispirato e peggio consigliato e che, davanti alla richiesta di un giurì d'onore sul quale dovrà decidere il presidente della Camera, è precipitosamente e ingloriosamente scappato ». E ancora: se Bodrato, Piccoli e Salvi risulteranno colpevoli « si dimetteranno da deputati, se no toccherà a Pinto restare di nuovo disoccupato ».

Ci piacerebbe sapere chi ha detto ai democristiani che Pinto e noialtri ci saremmo rimangiati qualcosa sulle schifezze di Andreotti, Evangelisti, Bonifacio, Cossiga, Piccoli, Lettieri, Bodrato, Galloni e Salvi. Qui non scappa proprio nessuno, tranne i numerosi dc chiamati in causa e rimasti zitti. Usano l'arroganza dei mafiosi che — chissà perché — si sente sicuro del suo alibi e delle sue protezioni. E ci rallegriamo che non gli sia ancora andato giù che un disoccupato sia entrato nel loro parlamento.

nuova sinistra

Non disperdere il tuo voto nel polverone del regime

Scegli "Nuova Sinistra"

*Per rompere il cerchio
del compromesso,
del silenzio,
della paura*



DISENSO DEMOCRATICO
OPPOSIZIONE DI CLASSE
ALTERNATIVA LIBERTARIA

PERCHÉ
VOTARE

**"NUOVA
SINISTERA"**

Che sarà e
Nave Sistola?». «Forse molti di noi hanno un po' di preoccupazione, an-
che se non molto, ma non
sarebbe possibile non sentire
in tanti centri del Paese
che si parla di un
amico che ha preso posto
come segretario di Stato
unitario della «Nave Si-
stola». E' mai intendere
che si parla di un
tutto coloro che — pur
essendo di governo — non
sono gli stessi difetti
e — sono però pre-
occupati di non far
sai battaglie elettorali
che non si risolvono
e che riguardano direttamente
l'intero Paese?».

tini nei prossimi cinque anni, «Nuova Sistola» sarà e affatto un nuovo partito (no neanche un'appendice) e positivamente «Nuova Sistola» è l'impressione della sussurrata similitudine esistente tra entrambe le parti. E' questo che intendo dire quando dico che la voce del disenso democratico, dell'opposizione di

NUOVA SINISTRA HA STAMPATO UN NUMERO SPECIALE
SULLE ELEZIONI DI NOVEMBRE IN TRENTO.

Dure condanne al processo di Milano

Alunni, Curcio, Besuschio e gli altri condannano l'attacco contro i carabinieri semplici

Milano. Nove anni e nove mesi per Attilio Casaletti, nove anni e sei mesi per Pierluigi Zuffada, 7 anni e 7 mesi per Corrado Alunni, tre anni e quattro mesi per Fabrizio Pelli, tre anni per Paola Babuschio, due anni e sette mesi per Susanna Ronconi (unica latitante); queste le pene decise dalla camera di consiglio del tribunale di Milano, che ha ritenuto tutti gli imputati responsabili dei reati a loro contestati. Prima che i giudici si ritirassero è stato letto un lungo comunica-

to, poi allegato agli atti processuali firmato con i singoli nomi degli imputati, che al momento della lettera della sentenza hanno preferito restare in carcere. Nel documento dopo l'ormai scontato «Il processo alla rivoluzione non si può fare. Taglione e Paoella vi hanno riportato alla realtà», si parla a lungo del problema delle carceri; si ricorda le lotte avvenute all'interno delle speciali «campi» nel documento, affermando che il ciclo di lotte non si è esaurito, e che l'obiettivo

rimane «la distruzione di tutte le carceri, la liberazione di tutti i compagni e la costruzione del potere rosso nelle carceri». Parte del documento tratta dei carabinieri e degli agenti di custodia. Non dobbiamo farci acciuffare da un odio per la divisa. La truppa al soldo dello stato è uno dei punti deboli dello schieramento del nemico. Non dobbiamo considerarlo il nemico principale. Sotto quella divisa c'è la fame del sud, la disoccupazione, ci sono pastori e contadini. Bisogna divide-

re la truppa dai graduati e dagli ufficiali; anche nei confronti delle guardie carcerarie occorre distinguere, sapremo tenere in giusto conto il comportamento di ciascuno, bisogna essere selettivi nell'attacco». Il documento è firmato anche da Renato Curcio, la cui posizione processuale è stata stralciata all'inizio del dibattimento. Traspare evidente la polemica con il comunicato della colonna romana delle BR nel quale si rivendica l'attentato contro una volante della polizia

Sotto la riforma Pedini, sostenuta dal PCI

Frana il terreno

Erano anni che a Roma gli studenti medi non riuscivano a manifestare come hanno fatto ieri. Imponenti come numero, decisi nel far pagare alla questura ed al governo il più alto prezzo per i numerosi divieti di manifestare che, negli ultimi due anni, erano diventati la risposta scontata ad ogni richiesta di corteo. Ma non basta citare queste caratteristiche, indubbiamente importanti, per spiegare il clima del corteo. Era la prima volta da tanto tempo che gli studenti medi riuscivano a manifestare soprattutto «in quanto studenti» a partire cioè dalle contraddizioni che vivono nelle scuole ma anche come giovani. La discussione e la lotta contro la riforma Pedini infatti non ha rappresentato in questi giorni solo «l'obiettivo unifan-

te» ma è stato il tema principale di una cresciuta capillare nelle scuole di lotte, assemblee, agitazioni. Con questo patrimonio alle spalle i medi sono scesi in piazza ieri. Ha anche il riconoscimento del tema «Lotta alla riforma» non basta a descrivere la composizione del comportamento di molte migliaia di giovani presenti ieri.

La manifestazione di ieri infatti, pur essendo fino in fondo politica, in quanto ribellione di uno strato sociale contro i piani di questo governo, era una manifestazione che usciva dai canoni di altre manifestazioni politiche.

Solo in testa al corteo, all'inizio, si sono riprodotti quegli scontri tipici negli ultimi mesi per chi deve tenere la testa. Ma perlomeno i due

terzi del corteo erano completamente estranei a qualsiasi logica di schieramento. Così «gli studenti delle ultime file» che tanto somigliano nei comportamenti agli «studenti degli ultimi banchi» e che in questo caso erano la netta maggioranza dei partecipanti, hanno portato in piazza i loro contenuti di rabbia, di gioia, di voglia di libertà. Un fenomeno molto strano: dieci anni fa gli studenti «politizzati» gridavano slogan contro il governo ed i sindacati in cortei dove la massa gridava slogan sulla «riforma». Oggi i «politizzati» gridavano contro la «riforma» ed altri si contrapponevano specularmente con slogan sulla «Lotta armata» mentre nelle «ultime file» la massa gridava slogan molto più bel-

li e divertenti contro Lama facendone una specie di gioco collettivo.

Il PCI ha capito bene questi aspetti. Oggi un articolo di cronaca dell'Unità dice: «che c'entra la scuola col corteo del movimento».

Uno strano incontro

Giovedì mattina, davanti al ministero del lavoro. I disoccupati stanno occupando alcuni uffici e hanno esposto la striscione «Disoccupati organizzati Banchi Nuovi» dalle finestre. Forse è la prima volta che accade una cosa del genere. Erano arrivati il giorno prima in 1.500 con un treno speciale da Napoli, cinque di loro (con Mimmo Pinto e il consigliere di DP Giovanni Russo Spina) entrarono nel Ministero e gli altri restano fuori a presidiare e a fare collette. Non pochi dormiranno lì, sulla strada.

Ma torniamo alla mattina di giovedì. Ai disoccupati che fanno la colletta all'ingresso del Mi-

nistero si avvicina un signore anziano, molto elegante. Capelli bianchi, abbronzato, parla con la «erre» e chiede: «Chi siete? Come mai siete qui?». «Siamo i disoccupati napoletani e vogliamo un lavoro; stiamo raccogliendo soldi per continuare la nostra lotta». Il signore elegante assente con il capo e tira fuori dal portafogli trentamila lire mettendole nella cassetta. E domanda ancora: «Avete bisogno di aiuto?». I disoccupati hanno tutti circondato l'elegante signore, e gli fanno molte richieste, per lo più di un impiego. Dopo qualche minuto l'elegante signore estrae dalla tasca un'elegante penna stilografica e si segna nomi, cognomi e indirizzi di tutti i presenti. I disoccupati paiono ansiosi di farsi schedare, oltre che molto divertiti. «Ma come faccio, questo mi sembra impossibile», aveva detto prima l'elegante signore, però poi si convince, sorride anche lui. Parlano dei gravi problemi di Napoli, poi lui finalmente entra e loro riprendono a fare la colletta.

Ora quei disoccupati sono tornati a Napoli, dove venerdì scorso hanno occupato anche la federazione provinciale del PCI. Lunedì all'università faranno un'assemblea per discutere la loro manifestazione di Roma e per preparare l'incontro che hanno ottenuto con quattro ministri economici del governo (da teneri si entro dieci giorni).

Gli schedati però aspettano anche una risposta da quell'elegante signore che si era preoccupato del loro bisogno di lavoro. Aspettano, ma non si fidano molto di lui, e preferiscono continuare a lottare.

L'elegante signore con la «erre», si chiama Giovanni Agnelli.



Lettera aperta della famiglia a Pertini

Ad un mese dall'assassinio di Ivo Zini

Ad un mese dal feroce assassinio fascista di Ivo Zini, la sua famiglia ha inviato una lettera aperta al presidente Pertini: «Il nostro Ivo è caduto vittima di una stolta violenza che egli rifiutava in tutto, come mezzo e siste-

ma. Era un sincero democristiano, anche se il suo impegno non aveva trovato accordo preciso con alcuna linea di partito... Questa morte lascia un vuoto che sentiamo la necessità di colmare. Con l'amore e con l'impegno, non con l'odio. Signor

presidente, forse pretendevamo troppo. Ma avremmo gradito una sua parola, una parola dello stato in cui nonostante tutto ci ostiniamo a credere, una parola che riecheggiasse al disopra delle parti, una parola alla quale potersi affidare senza riserve... Cos'è cambiato, signor presidente, dalle Fosse Ardeatine ad oggi? Finché i morti per le strade saranno i morti dell'una o dell'altra parte, oppure ancora peggio, un fatto dal quale il cittadino comune si sente estraneo, non vi può essere speranza, così vogliamo che sia ricordato: come un morto di tutti».

LC - RIUNIONE A MILANO

Domenica 29 ottobre, alle ore 9, al centro sociale Leoncavallo, in via Leoncavallo (dalla stazione centrale metrò linea 2, si scende alla fermata di Loretto, oppure, sempre dalla stazione centrale, tram n. 33, che va verso Lambrate, si scende alla fermata davanti al centro sociale), riunione nazionale di LC; discussione sulla situazione politica, sulla realtà attuale di LC, sulla proposta di una rivista nazionale di LC di dibattito politico, di informazione e analisi di lotta ed esperienze di organizzazione. Per ulteriori informazioni, telefonare in sede a Milano tutti i giorni dalle 18 alle 20 e chiedere di Cespuglio o Nino (tel. 02-6595423).

Carabiniere ferito in un agguato

Antonio Orsini, 18 anni. Tre giovani gli sparano a bruciapelo

Un carabiniere di 18 anni, Antonio Orsini, è stato ferito ieri mattina poco dopo le 5,30 in un agguato tesogli in via della Camilluccia nei pressi dell'ambasciata Iraniana dove il militare si recava per svolgere un turno di guardia. Tre giovani a bordo di una Giulia lo hanno affiancato invitandolo a salire; l'insistenza dei tre ha messo in allarme il carabiniere che ha tentato di estrarre la pistola. Uno dei tre scoscesi che a quanto pare sono giovanissimi gli ha puntato una pistola al petto e dalla distanza di appena mezzo metro ha esploso un colpo in direzione del cuore. Il proiettile avrebbe sicuramente rag-

giunto il cuore se nel tentativo di impugnare l'arma, Orsini non avesse spostato la spalla nella quale si è andato a conficcare il piombo. Subito dopo lo sparò l'auto con gli attentatori si è allontanata a velocità verso Piazza dei Giochi Delfici lasciando per terra il carabiniere che in un lago di sangue tentava di attirare l'attenzione dei radi automobilisti di passaggio, finalmente un autista si è fermato e caricato sulla macchina lo ha trasportato di urgenza al Fatebenefratelli - Villa San Pietro, dove dopo l'operazione è stato giudicato guaribile tra venti giorni e in «buone» condi-

zioni a parte il violento shock, che comunque non gli ha impedito di rilasciare ai giornalisti una breve intervista.

Ai giornalisti il giovane carabiniere ha risposto con difficoltà soprattutto quando ha fatto una breve ricostruzione dell'agguato e quei lunghi secondi prima che la macchina si fermasse. Alla fine dell'intervista, alla domanda se avesse potuto vedere in faccia i suoi aggressori il militare ha dato una strana risposta: «No, no... io non ricordo niente...», il che appare almeno strano visto il lungo battibecco che egli aveva avuto con i giovani nella «Giulia» prima che uno di loro gli sparasse.

Eccezione di incostituzionalità delle norme sul confino

L'avvocato Bruno Leuzzi Siniscalchi, difensore del compagno Vincenzo Miliucci militante del comitato politico ENEL e primo dei 15 proposti per la « sorveglianza speciale » ad essere processato, ha presentato istanza di incostituzionalità delle norme istitutive del confino politico.

Per la precisione il legale afferma che « gli artt. 18 e 19 primo comma della Legge 22-5-75 n. 152 (Legge Reale, *ndr*) appaiono illegittimi sotto il profilo della costituzionalità, rispetto agli artt. 13 e 16, 25 e 27, 24 della Costituzione ». Dove l'art. 13 Cost. sancisce una tassativa riserva di legge per ogni limitazione della libertà personale e prescrive l'esatta indicazione tanto dei « casi » quanto dei « modi » della restrizione della libertà personale; e l'art. 16 Cost. rafforza la norma aggiungendo che « nessuna restrizione può essere determinata da ragioni po-

litiche ».

E' evidente il contrasto del dettato costituzionale con una definizione dei reati previsti dall'articolo in questione della Legge Reale come « atti preparatori, obiettivamente rilevanti, diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato ».

Tale definizione, prosegue la memoria difensiva, « costituisce (nella migliore delle ipotesi) solo un quadro indicativo, all'interno del quale le effettive condotte... saranno prescritte con libertà e discrezionalità da organi giurisdizionali o amministrativi (Polizia, *ndr*) ».

Lo stesso art. 18 della Legge Reale risulta illegittimo anche in relazione agli artt. 25 e 27 Cost., per violazione del principio della certezza. Affermazioni come « proclive a delinquere » e « atti preparatori obiettivamente rilevanti » non sembrano rispondere davvero a tale principio di certezza, « essendo impossibile pervenire ad un contenuto e-

satto ed univoco di esse ».

Analogamente può darsi dell'art. 19, in forza del quale può essere imposto il soggiorno obbligato — in luogo della sorveglianza speciale o del divieto di soggiorno — « nei casi di particolare pericolosità ». « La legge » — rileva il difensore di Miliucci — « non dice da quali elementi deve desumersi la particolare pericolosità, il cui accertamento, al di fuori di ogni possibilità di verifica e di congrua difesa, viene lasciato in ultima analisi a criteri di assoluta discrezionalità ».

Anche per quanto riguarda l'art. 24 Cost. viene mossa eccezione di illegittimità dei medesimi artt. 18 e 19 primo comma della Legge Reale « poiché, in situazioni incerte e inconsistenti come quelle previste risulta vanificato e menomato ogni diritto di difesa non potendosi esso esercitare rispetto ad accuse che, in realtà, divengono solo sospette illazioni ».

Firenze, 28 — In coincidenza con quella farsa che è stato il dibattito parlamentare sul caso Moro, e mentre in tutta Italia la Digos si scatenava nella caccia e nell'arresto dei « fiancheggiatori », anche a Firenze il vicequestore Fasano, capo della locale Digos, ha voluto fare la sua parte, inventando la sua brava « colonna fiorentina ».

Dal 12 luglio erano già in carcere i compagni Guido Campanelli, Renzo Cerbari e Sergio Banfi, accusati senza alcuna prova di commercio di armi: l'inchiesta si stava smontando da sola, già per i tre si parlava di scarcerazione. Ma invece della scarcerazione è arrivata una valanga di mandati di cattura; i reati contestati sono gravissimi: Banda armata, associazione sovversiva, associazio-

Firenze

Un rischio all'abitudine agli arresti

ne per delinquere. E siccome per attentare « alla personalità dello Stato » bisogna essere in diversi eccessi i mandati di cattura per altri compagni già incarcerati (Stefano De Montis, Angelo Patrizio e Giancarla Spurio in carcere da luglio, arrestati per favoreggiamento per il caso di Mortatis; per Sandro Montalti e Cristina Lastrucci, in carcere da aprile perché trovato in possesso di armi) e coinvolgono tre nuovi compagni, Adalgisa Mesuraca, Giuseppe Formica e Riccardo Vivarelle.

E così la squadra è al completo. Gli 11 « fiancheggiatori » rischiano anni di galera, non una prova è stata acquisita contro di loro, le uniche armi trovate sono quelle del Montalti, per gli altri l'accusa di banda armata e associazione sovversiva si basa solo su generici indizi, il mandato di cattura parla solo di « Atti compiuti in data imprecisata anteriori al luglio '78 » e di « intercettazioni telefoniche ». In particolare secondo il mandato di cattura, si accusano i vari gruppi di compagni arrestati in tem-

Lucca. Il 31 ottobre processo ad Alex

Mobilitiamoci per la sua libertà

ne distribuito a Lucca un volantino in cui si fa il nome del Panchieri e si cerca di rendere pubblica l'istruttoria.

Il PCI di Lucca, sentendosi attaccato, da questo momento inizia una grossa campagna intesa a far passare tutti i compagni di Alex come terroristi. Poiché nel volantino si parla di alcune assurdità nel processo A. Lunni, il PCI deduce che chi l'ha scritto è delle BR, forse perché il solo parlarne è reato, oppure perché per un brigatista tutti i soprusi vanno bene. Inoltre la segreteria effettua alcune riunioni in questura per identificarsi. Nel frattempo il Panchieri riceve delle telefonate minatorie in seguito alle quali il PCI decide di tentare una piccola Bologna, e sguinzaglia le sue squadre protette dalla Digos: per tre sere ci

sono pedinamenti, minacce e provocazioni di ogni tipo, in cui si distinguono due picchiatori della cellula Gramsci, Porta e Luporini, già noti per episodi simili. Rispetto a questo si crea subito una grossa opposizione, il PCI è costretto a fare marcia indietro ma intanto propone per il 31, giorno del processo, una manifestazione contrapposta alla nostra. « A complicare le cose viene fatto un attentato alla casa della Martini (DC), seguito da alcune di perquisizioni senza mandato. Mobilitarsi per la libertà di Alex significa mobilitarsi contro le carceri speciali, contro questo regime e i suoi scagnozzi di ogni tipo. Il 31 ottobre mattina, giorno del processo, manifestazione in città e delle scuole.

Alcuni compagni del movimento di Lucca

Comizi della « Nuova Sinistra » nel Trentino-Alto Adige

Domenica 29 ottobre

DOBBIACO: ore 10 - Piazza Scuole elementari;

BRUNICO: ore 12 - Passeggiata Via Bastiani;

CAVEDINE: ore 18 - Piazza Italia;

ALA: ore 20.30 - Saletta Bar Caminetto.

Roma

Raid fascista per le vie del centro

Venerdì 27 era stata vietata dalla Questura di Roma una manifestazione indetta dal « Fronte della Gioventù », che si doveva svolgere a Parco dei Daini, nel quartiere Parioli. « Contro » la riforma Pedini e « contro » il caro libri. Questa manifestazione era stata provocatoriamente indetta per lo stesso giorno in cui si è svolta la manifestazione del movimento che ha visto sfilare per le vie del centro fino al ministero della Pubblica Istruzione un bellissimo corteo di ventimila studenti.

Anche quando tentano « d'affrontare », in modo strumentale, temi sociali i fascisti rimanono isolati, sia sul posto di lavoro che nelle scuole. E così, imbestialiti, più che per il divieto della Questura, per la non presa che la loro politica ha tra i giovani studenti, non gli è rimasto altro che scatenare un violento, rapidissimo quanto stupido raid nelle vie del centro.

Le prime violenze sono avvenute verso le 18.30 in

Lunedì processo per diretissima a Franco Berardi

Genova, 28 — Franco Berardi, 49 anni, lavoratore dell'Italsider di Cornigliano (prima operaio, poi impiegato), ex delegato, alcuni anni di militanza in Lotta Continua. Postino delle Brigate rosse, secondo i carabinieri è un ignoto delatore.

Vediamo come si è arrivati al suo arresto. Nonostante i fatti, così come si sono svolti, siano tenuti rigidamente nascosti dai carabinieri e dal consiglio di fabbrica dell'Italsider, qualcosa si può capire setacciando le poche

informazioni sapientemente dosate dal comando dei CC e dal palazzo di giustizia.

Franco Berardi era spia e pedinato da settimane, forse da mesi, all'interno del suo luogo di lavoro, perché sospetto di « fiancheggiamento ». Due giorni fa un « compagno di lavoro » rimasto sconosciuto, avrebbe segnalato al CdF la presenza di Franco in un posto dove erano stati abbandonati documenti delle BR. Una telefonata ai carabinieri, che nello spazio di due

ore lo rintracciavano e lo arrestavano. Poche e inconsistenti le solite « indiscrezioni » sul ritrovamento del consueto « materiale interessante » che gli avrebbe trovato a casa.

Si applica così per la prima volta, fino alle sue estreme conseguenze, la direttiva di Lama per la lotta al terrorismo.

« Né con lo stato né con le BR »: non sappiamo se Franco fosse tra quelli che, nel periodo terribile del sequestro di Moro, diffusero un volantino con

questo titolo nelle fabbriche e nel porto. Sappiamo che per questo molti compagni portuali hanno subito un inciaglio politico come terroristi ».

Le BR sembrano finora aver poco a che fare con questa storia. Lo stato, da parte sua, è stato particolarmente solerte: Franco sarà processato per diretissima, lunedì prossimo, dalla corte di assise per apologia di reato e partecipazione a banda armata.

AD AMALFI . . .

CURA DELLA REDAZIONE DI « LE VOCI »



Paolo il mare che il COgnac interferisce, infierisce come dicevamo, con molti psicofarmaci. Del resto io mi chiamo Bernabei, cos'è. E nome di mia madre, perché, da sembra quanto ho potuto comprendere da « volantati raccolti qui e là, mio paese dove era un vero maschilzone e no innamorava Cochetti... Ed è il giovane atto che molti cibi cominciano a... come il CO che ci rivela che ci stiamo avvelenando. Infatti se dobbiamo il sistema americano, noi dobbiamo mangiare come gli americani, cosa che non facciamo cioè sempre. Ma in tal modo noi ci dobbiamo, anche se non moriamo, ola grazie alla benevolenza di Dio CO come ci lascia nella nostra relazione; senza vita».

«... dissipati i soldi e i suoi talenti e sigarette mortifica il corpo, dimagrendo, e ce lo fino all'estremo. « Ma perché non vai alla spiaggia, non fai altre cose? ». « La manica?... Leggere, dipingere, scritto, scrivere! » chiede con una risata inespressiva lui che, fra cantando, ha letto *Guerra e pace* e... niente che faceva il tipografo. « E senza una parola si allontanava. Eina, voltandoci le spalle, curve. »

«... chiedeva: « Scusi sa, ma lei è, riposa eccitato! ». In questo propizio inizio di autunno l'hotel vive un po' dei ritratti della nostra eterogenea comunità. « Siete qui per un congresso? ». Niede il bagnino, ricreando la sua stessa situazione del « Nido del segnaculo » e conferendo ai ricercatori una dignità professionale. Che una particolare professionalità circondi tutti quanti è inutile, ma taluni si portano addosso anche la loro specifica professione. Sono, ad esempio, i due attori: Gagik e Perticoli e i due alziani alcolisti: Marini e Riccio, i « bevitori professionisti », mostri sacri nella loro ascesa. Una normalità di fronte ai più saggi Silvestri e Ferri, aspiranti alcolisti. E' in un supplemento di assemblea che il programma sta solo sulla tavola degli

infermieri; pur potendo acquistarli, gli ospiti non lo fanno ed anzi richiedono con grande interesse chiarimenti sui danni della combinazione dell'alcol con gli psicofarmaci.

Lo sguardo teso di Picchio e Marini alla bottiglia del vino sta in parallelo con lo sguardo « l'ultimo sguardo » lanciato da Perticoli alla donna stessa a prendere il sole sulla spiaggia. C'è un grosso dramma in corso sotto questi sguardi che attraverso il desiderio veicolano montagne di affetti e di esperienze rimosse.

E così circola pure una misteriosa telepatia che fa sì che si parli dei problemi di un ricoverato e che questi appaia, permettendo un « pieno » di atten-

tenzione e di disponibilità alla comprensione. Si comprendono, tuttavia, anche cose diverse.

Assieme la mattina si scelgono i cibi e si discutono risalendo la ripida scaletta sotto il sole di mezzogiorno.

Si comprende la relativa inutilità delle medicine la mattina, di fronte al progetto della escursione in barca e del bagno al mare. Si accede anche, per grandi, alla fitta ed ovattata barriera di consuetudini che rendono « non vita » lo stare dentro l'ospedale psichiatrico, col livellarsi di un anno, di un decennio col successivo, spaventosamente identico.

« Nella vita ho sbagliato forse tutto » dice Perticoli, seduto su uno scoglio.



PSEUDO-CONFUSIONE DI LINGUE

PREMESSA

Cagik, l'armeno profugo ex attore ed ex sassofonista, poliglotta, nella laccata ed orientaleggiante Amalfi è di casa. Dopo 5 anni ha potuto evitare di cadere nel solito profondo sonno pomeridiano. Ha nuotato ed ha insegnato a nuotare lui, ex campione armeno di nuoto a farfalla. Si è avvicinato ad alcuni membri della équipe utilizzando seduzione e la sua levantinica capacità di approccio, ma anche chiedendo di essere curato... Inserendosi di prepotenza nella sfilata interminabile dei ricoverati nella stanza del dottore, parla con passione malgrado qualche piccola incongruenza grammaticale ben giustificabile in uno che pensa o in russo o in armeno e che parla almeno altre quattro lingue correttamente... Ha smesso di fuggire.

« La saliva e il gusto che ne consegne... mi fa pensare che io non è calmo... e penso che c'è un lungo pericolo per avere una guarigione al 100%, non so... Questa mattina mi è venuta paura... La saliva non viene più... E' depressione, vero, dottore? O nervosismo? Sempre pensieri e bere e fumare e poi questo nervoso e poi, sempre, l'idea « io divento matto »... sempre pensieri... Vorrei andare in America, lavorare vivere felice come un ragazzo, io devo andare in America perché, fra due anni, saremo tutti assieme genitori e fratelli... mio padre è molto compito e fine... fra due anni... Non ho il pensiero di essere stato 5 anni in manicomio... troppi... troppi!

Perché questa saliva, se non viene, è che forse mi fa diventare impotente... o altre malattie... Se non viene fuori è male... Ma passa il tempo ed io... mi vivo... con più calma... Con lei, dottore, è un'altra cosa... io non credo agli altri dottori... ancora prima di parlare, quando stavo al sesto, con la musica, perché lei suona il sax come me, ho capito che era un dottore abbastanza moderno... preparato e intelligente... prima ancora di parlare — come mia professione ero attore — io capisco come è una persona, psicologicamente. Ora voglio guarire... prima non avevo abbastanza vita per vivere... pienamente... Quando mangio troppo c'è troppa confusione e poi viene il sonno... sempre a dormire... Tremo di meno, ma poi, anche quando tremo, poi passa... col tempo...

L'ANGELICO ANSELMO IN VACANZA

« Come è andata la settimana ad Amalfi, Anselmo? ».

« Se la compagnia fosse stata diversa, ma non mi lamento, sarebbe stato meglio... Comunque sono tornato contento, anche se malinconico... Tuttavia quella che prevale è la soddisfazione per una settimana di vacanza.

Io me la sono goduta. Ho fatto il bagno fino all'ultimo giorno... Qui mi è sembrato di tornare a vivere in un altro mondo.

L'infermiere Di Marco mi cercherà un lavoro. Io, per conto mio, ho fretta di finire l'analisi e di tornare a casa. Ci tornerei molto volentieri. Per questi mesi posso accontentarmi del lavoro in cucina qui all'Ospedale ».

SPIEGAZIONE:

Ad Amalfi Anselmo mangiava tutto col pane, lui omone di più di 100 kg di stazza. Opportunamente avvertito il cameriere gli portava sempre vistosi supplementi della sua razione servitigli direttamente dalla grossa zuppiera, appena terminato di servire gli altri. Anselmo, che non pochi problemi aveva causato al padiglione con le sue fughe per così dire « romantiche » con altre ricoverate e con i suoi lanci di coltellacci in cucina, si è veramente goduto questa vacanza.

Da notare che, in analoghe occasioni (gite di un solo giorno, ad es.), lui si era sempre mostrato piuttosto chiuso e sofferente dicendo di patire ancora di più la sua diversità rispetto ai « normali ». Ora ha, in parte, stabilizzato i suoi rapporti coi familiari anche se tende sempre ad una confusa riunificazione generale e si avvale del sostegno di una psico-analisi condotta al di fuori dell'Ospedale e pagatagli dal fratello.

UN LUOGO COMUNITARIO IMPOSSIBILITATO

«... Virgilio, l'infermiere, non è alla altezza di vivere in una comunità impossibilitata, com'era giù ad Amalfi... cioè è ansioso ed io non posso stare lì, devo stare qui; ieri, a letto, qui al reparto, ho sentito finalmente di trovarmi in un posto consono ed unico... E' stata la nostra una esperienza, ed anche Eolo e Riccio sono d'accordo solo che lei ci parla, veramente... forte... Non è alla altezza, perché poi li ci davano cose molto complicate, tipo « linguine alla puttanesca » ed altre complicazioni... Io le cose nuove, anche se buone, non posso mangiarle... e poi tutti volevano... volevano tornare e poi... mio padre dice che il mio posto è l'ospedale o che — cosa su cui non sono d'accordo — prima viene il suo lavoro... Quando poi è cambiato il clima, dopo i primi giorni non si è potuto fare più il bagno... era un posto comunitario impossibilitato... tutti chiusi in gruppelli di tre quattro persone... ed io con Giorgio, ma si l'armeno, non andavo d'accordo... lui privatizza gli amici, non così io... Che non sia, comunque, un discorso in... importante... che si faccia questo discorso quando ce ne è la possibilità... Comunque il più valido, laggù, è stato Perticoli... Ha fatto delle cose incredibili... veramente incredibili.... ».

NOTA

Dopo 4 anni di ostracismo decretati dal padre e dopo che l'Ospedale Psichiatrico ha cessato, con la nuova legge, di costituire la sua salda custodia, Pietro ha rivisto il genitore che ha acconsentito al suo desiderio di visitare assieme la casa della infanzia e della adolescenza in Calabria. Da lì era giunto il giorno prima della partenza per Amalfi. In gita, trascorsi i primi 3 giorni molto rilassato e come in vacanza, è andato bruscamente incontro a una crisi catatonica con rifiuto del cibo e forte sentimento di indegnità con incapacità ad assumere le cose buone fornite dall'ambiente... Ora, parlando, balbetta e si inceppa un poco...



□ L'ALTRA
FACCIA
DELL'EQUO
CANONE

Per molti equo canone significa una cosa sola: aumento dell'affitto; per me invece ha senso all'opposto, il mio canone questo trimestre è sceso da 180 mila a 90 mila. Al di là del fatto che ora a casa mia si può tirare un sospiro di sollievo per il problema affitto vorrei discutere un attimo di come si è arrivati a ridurre il canone dove abito io.

Due anni fa, cioè quando la mia compagna ed io decidemmo di avere un bimbo, ci ponemmo il problema di cambiare casa, allora abitavamo come tanti altri in una casa occupata. Il nostro appartamento era di due stanze piccole con un unico rubinetto dell'acqua; la casa era stata costruita ben 150 anni fa, immaginatevi quindi lo stato dello stabile che da decenni non aveva più subito alcuna manutenzione.

Il nostro ragionamento fu estremamente materiale: non potevamo far crescere un bambino in quelle condizioni. Vabbè per noi fare i «bohemians nouveaux rivoluzionari», ma non ritenevamo giusto far vivere in quelle condizioni un bambino di pochi mesi.

Ci mettemmo alla ricerca di una casa migliore, dopo tante peripezie e proposte di affitto incommensurabili, trovammo ciò che cercavamo fuori città ad un prezzo eguale di quelli propostici ma con un numero di stanze e di metratura decisamente il doppio.

Traslocammo e cominciammo a vivere la nostra vita tranquillamente con la preoccupazione unica di arrivare alla fine del trimestre con i soldi dell'affitto. Ci rendemmo subito conto che i cosiddetti vicini erano molto ma molto diversi da noi, medio borghesi che in quella casa si consideravano, e si considerano, un poco già «arrivati» una vita sociale ed in comune con iniziative varie fatte più che altro per riconfermare «l'élite» degli abitanti il sito. Attrezzature sociali aperte quali scuole ed asili nido in funzione dell'incremento demografico avvenuto con l'apertura dei nuovi stabili.

Tutto insomma filava discio come olio senza che gli eventi della vita «fuori» turbassero il lieto andare delle cose al di là della portineria. Ultimamente però le cose hanno preso una piega ben diversa: da quando la legge sull'equo canone è diventata effettiva, gli inquilini hanno cominciato a discutere della cosa.

Conti e numeri si sono

cominciati a sentire tra i vialetti. Percentuali e tasse hanno riempito i silenzi dentro gli ascensori; piano piano la consapevolezza di poter pagare di meno è entrata nella testa dei «signori». La situazione è sboccata la settimana scorsa in una assemblea (?) per l'occasione è stato rispolverato un vecchio comitato inquilini che tempo fa era stato costituito per la verifica delle spese.

L'assemblea si è riunita ed ha visto la partecipazione di tutti gli inquilini, non credevo potesse venire tanta gente, non si riusciva neanche ad entrare nella stanza (grande). Quello che ho pensato subito è stato, ma guarda che bella riunione, tutta sorrisi, il paragone con le nostre è stato immediato.

Tanta gentilezza e democrazia stonava. I borghesi in fin dei conti quando vogliono sanno anche essere democratici. Il neo comitato inquilini ha subito cominciato portando tutti i dati inerenti alle case ed ai conteggi e con la meraviglia di tutti ha concluso che l'affitto regolamentato secondo le nuove norme era di ben (poche) 9.225 lire al metro quadro.

Non metto in dubbio la veridicità dei calcoli fatti, tutto secondo la legge. Nulla è stato sgarrato e l'affitto così è calato tra la gioia di tutti i presenti. Curioso è stato dopo la discussione di come metterlo in pratica; sono fiorite come per incanto parole quali lotta e mobilitazione degli inquilini. Termini che si appropriavano più ad una riunione di compagni che a loro, ma nel complesso sintetizzavano la volontà di voler pagare solo quella cifra scontrandosi anche con l'amministrazione che certamente non accetterà. Si sono trovate le forme (legali) di pagamento e tutti abbiano versato nel modo concordato. Ora si attende la reazione della controparte discutendo come poi rispondere. Alcuni addirittura hanno proposto l'utilizzo di striscioni da appendere ai balconi. Risultato insomma. Anche i borghesi vogliono far rispettare i loro diritti. Il pluralismo è dunque ciò (!) nessuno ha discusso (io ci ho provato) che la legge fregava i proletari (alzandogli l'affitto) e avvantaggiai loro. L'unica preoccupazione era di concretizzare la diminuzione del canone. Insomma ancora da loro una lezione di come per i «loro» interessi trovi giusto utilizzazione mezzi e strumenti politici che altrimenti condannerebbero o al massimo non calcolerebbero.

Per ultimo (la classifica ciliegina sulla torta) ho tristemente scoperto che i più accesi sostenitori dell'equo canone nell'assemblea erano simpatizzanti e militanti del PCI (inquilini) che al momento di discutere sulla giustezza della legge rispetto le diversità di canone e le inesattezze per la durata del contratto di locazione, hanno fatto orecchie da mercante, catalogando discussione sterile (!).

Attilio

□ NO, E BASTA?

Questa idea di fare gli scioperi degli studenti contro la riforma Pedini mi sembra che abbia contemporaneamente i difetti della proposta politica tradizionale e i difetti della proposta «estremistica», senza avere né i vantaggi del realismo, né quelli della creatività rivoluzionaria.

E' politica tradizionale perché cerca di portare gli studenti su un terreno che non possono oggi vivere e verificare direttamente, quello appunto di una legge che cambierà la scuola per i loro fratelli minori. E' terreno di una complicata trattazione parlamentare e di una improbabile contrattazione politica. D'altro canto lottare «contro» la riforma è una proposta estremista perché è impensabile che si possa bloccare la riforma, già approvata alla camera. Oltretutto non ha senso in questo caso battersi semplicemente e genericamente per il no. La riforma Pedini fa schifo, ma non peggiora la scuola (tranne che su un punto). Non vale la pena di lottare per mantenere la cornice attuale della scuola, pur di evitare la cornice Pedini. Su questo piano, indubbiamente, hanno più ragione quelli che dicono che bisogna individuare degli obiettivi «in positivo», e battersi per cambiare la riforma (per esempio: biennio unico e sperimentazione).

C'è invece un punto chiave della riforma Pedini contro il quale vale la pena di concentrare il fuoco, di dire no e basta: l'appesantimento degli esami e la fine del libero accesso all'università. Sarebbe allora il caso di essere più precisi e di fare gli scioperi contro l'appesantimento degli esami e per difendere il libero accesso di tutti i diplomati a tutte le facoltà. Ma soprattutto sarebbe il caso di tornare alla radice delle cose, invece che raffazzonare piattaforma tattico per replicare alla FGCI. La radice delle cose è la ricerca di contenuti e comportamenti alternativi e di massa da parte degli studenti, dentro la scuola e anche fuori. Quella del 6 politico era una linea sbagliata, ma almeno cercava di essere una proposta immediata e profonda al tempo stesso. Anche la battaglia sul terreno della riforma avrà più senso se si baserà su esperienze alternative di massa realizzate nelle scuole.

Bruno Brambilla
Milano

□ LA SOLUZIONE
AL PRECARIATO

Scriviamo da Ancona e siamo un gruppo di insegnanti abilitati di Scuola Materna.

Abbiamo seguito sul vostro quotidiano i commenti e le proteste per la Legge 463 sul precariato nella scuola e, condividendo con Voi le critiche e gli obiettivi che avete posto, vogliamo far conoscere ai compagni i problemi che il Provveditorato ha crea-



to nei nostri confronti escludendoci dal... Preca-

riato...

vostre colonne circa il modo di risolvere il preca-

riato... eliminandolo.

Conosciamo in prima persona i problemi, la situazione drammatica di chi è costretto alla precarietà nel lavoro, immaginatevi quanto possa farci rabbia essere considerate dallo stato «inoccupate», nonostante che molte di noi abbiano passato interi anni nella scuola, nella frustrante condizione di supplente, ed abbiano tutte partecipato e superato il PRIMO, finora UNICO QUALIFICANTE concorso per posti nella scuola materna, così come prevedevano i Decreti Delegati.

E' stato oltretutto, un concorso che ci ha impegnate per quasi un anno in attività teoriche e pratiche, e poste al vaglio di quattro prove talmente settive (due scritti e due orali): al termine siamo state «insignite» dell'abilitazione all'insegnamento nella Scuola Materna statale.

Credevamo che tanto bastasse a garantirci un posto nella scuola e difatti lo scorso anno (1977-78) allorché si erano resi disponibili alcuni posti le più «meritevoli» hanno avuto l'assegnazione del posto in ruolo.

Eravamo già state avvertite che non ci sarebbe stata alcuna graduatoria permanente per noi abilitate (cioè per coloro che non avevano potuto avere il posto per mancanza di sedi) e ciò significava già escluderci ogni possibilità di ricatto nei confronti del ministero PI, ma quest'anno una Legge garantiva lo sdoppiamento dei turni, con logico ampliamento dell'organico.

Ciò rinvigoriva in molte di noi la speranza — quasi certezza — di essere finalmente assunte per il diritto acquisito con l'abilitazione.

Invece pare che tale diritto sia stato «dimenticato» dai legislatori scolastici, che hanno potuto approfittare della momentanea «euforia» delle Confederazioni Sindacali, riuscite a fare passare il Loro disegno di legge sul precariato.

Approviamo totalmente il giudizio espresso sulle

titolo specifico, ciò viene negato?

Le pochissime di noi che saranno assunte (nella percentuale del 10 per cento circa) avranno un contratto annuale e licenziato, alla faccia della soluzione del precariato, il 31 agosto 1979, senza alcuna garanzia di riassunzione.

Volremmo infine precisare che non contestiamo l'immissione in ruolo di personale già operante nella scuola materna, ma riteniamo ingiusto e contro ogni logica sindacale, il travaso di disoccupati dal settore elementare a quello della materna.

Che sia ancora una volta «mossa politica e clientelare»?

E' un interrogativo amaro ma ormai non stupefacente, sul quale vorremmo chiudere la nostra lettera articolo, per riaprire l'argomento sulla stretta organizzativa che il coordinamento nazionale precari della scuola vorrà dare magari nel corso del prossimo convegno che si terrà a Firenze il 28 e 29 ottobre c.a.

Collettivo insegnanti abilitati di Scuola Materna Statale della provincia di Ancona.



**«Il lavoro, di per se,
non ci da' liberazione ma ...»**

Ad un anno dal varo della legge « 285 » sull'occupazione giovanile, e ad una anno dalla nascita di decine di cooperative di giovani e di compagni, tra cui la « cooperativa romana di lavoro e di lotta » (quella, per intenderci, del « Progetto Tevere » e della manifestazione dell'isola Tiberina) di cui faccio parte, vorrei portare all'attenzione delle compagnie, alcune riflessioni generalissime rispetto al nostro rapporto col « lavoro », o meglio col « non lavoro », come donne e come movimento. (...)

Quando, a luglio del '77, venne fuori la famigerata «285» per l'occupazione giovanile, come donna mi sono sentita doppiamente fregata, anche se come compagna femminista, mi illudevo che il bagaglio di riflessioni, dibattito e ripensamenti, sulla nostra condizione complessiva di donne nella crisi, mi aiutasse, insieme alle altre donne, ad aggredire finalmente, o perlomeno a discutere concretamente dal nostro punto di vista, il problema del lavoro e della disoccupazione. ()

la disoccupazione. (...)

Durante l'estate, mi confortava l'idea che una serie di acquisizioni erano ormai entrate nella coscienza di molte compagnie di movimento, specie dopo il nostro travagliato rapporto con il «movimento del '77» a Roma: la voglia e la possibilità finalmente di dire «la nostra» su tutto, di non legare ai compagni proprio più niente della nostra condizione, di gestirci autonomamente i nostri rapporti con «l'esterno» e con «le istituzioni» e, in particolare, di non rimuovere più tra noi, una serie di problemi scottanti, quali per esempio, quello della ricerca indiriz-.

essa ricerca individuale, spesso frustrante, spesso svolta nella solitudine più nera, che moltissime di noi, le meno privilegiate, fanno di un lavoro qualsiasi anche nero o malpagato, per avere quel minimo di autonomia economica, che ti permette di mandare a «vaffanculo» la famiglia e

«Tutto il resto». Mi risuonava in testa, soprattutto, la convinzione di alcune compagne, sulla necessità di costruire una «teoria dei nostri bisogni», che andasse a fare i conti con tutti gli aspetti della nostra vita, in una determinata fase economica e politica (utopia? Rigurgiti di politica maschilista? O... necessità?). Bene! Pensavo, (alla luce, anche, di tanti scazzottamenti sull'intreccio tra emancipazione e liberazione), io ho, come decine di altre donne, in questo

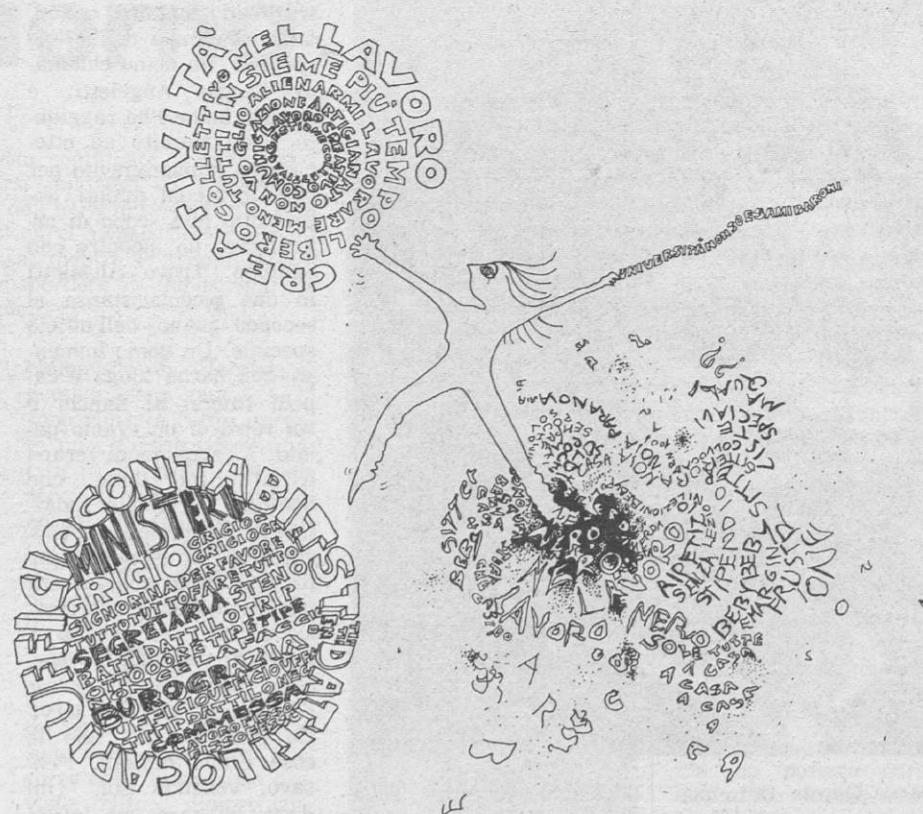
con molta rabbia rispettava alla legge, con molta incazzatura di fronte al dato schiacciante di non trovare lavoro e con nulla di fatto, a livello di proposte nostre autonome e realistiche sul da farsi. Confesso, che dopo un po' di tempo, mi sentivo talmente scoraggiata e confusa, che come parziale tentativo di ricerca di lavoro mi sono «rassegnata» a entrare in una cooperativa formata, gestita e portata avanti (tanto per cambiare!) da compagni.

di altre donne, in questo momento specifico della mia esistenza, un bisogno impellente e concreto che è quello di un lavoro, e di un lavoro che mi faccia vivere e non sopravvivere a colpi di rabbia o d'impotenza, e per questo voglio lottare ed organizzarmi.

mo avuto la nettissima sensazione che le cose non erano così semplici e lineari come avevamo pensato in momenti di entusiasmo estivo, e che il nostro movimento le difficoltà ad affrontare alcune questioni, ce l'ha e grosse, dovute in parte certo, a vuoti di analisi e di elaborazione da parte nostra, ma soprattutto, all'attacco che la ristrutturazione capitalistica sta portando avanti massicciamente alla condizione di questi soggetti sociali in rivolta radicale ed irreversibile che sono le donne. (...)

Proprio perché lo Stato ci impone rigidamente ruoli e opportunità diverse, per ogni pur piccolo aspetto della vita, non possiamo appiattirci nelle lotte generali dei disoccupati, dei giovani, degli emarginati, anche se possiamo collegarci ad esse politicamente ed organizzativamente. Alla luce di queste considerazioni, quasi ovvie teoricamente, ma non troppo tangibili nella nostra vita di tutti i giorni, di fronte ad una situazione occupazionale che va deteriorandosi sempre più, di fronte al-

Tra disorientamento individuale e preoccupazione generale per lo sfaldarsi di molti collettivi, e incertezze sui temi da affrontare, come movimento, lo spazio oggettivo per valutare con la nostra ottica il problema del lavoro e della « 285 », in particolare, non lo vedeo proprio. La discussione sul tema, con molte compagne, si concludeva sistematicamente



con molta rabbia rispetto alla legge, con molta incazzatura di fronte al dato schiacciante di non trovare lavoro e con nulla di fatto, a livello di proposte nostre autonome e realistiche sul da farsi. Confesso, che dopo un po' di tempo, mi sentivo talmente scoraggiata e confusa, che come parziale tentativo di ricerca di lavoro mi sono «rassegnata» a entrare in una cooperativa formata, gestita e portata avanti (tanto per cambiare!) da compagni.

Infatti, come prevedevo, pur condividendo, no-

di anni non soltanto le conquiste delle lavoratrici, ma l'intero movimento delle donne, mi ritornano in mente alcuni dubbi che come tali, li pongo, cioè: per il rafforzamento del nostro movimento possiamo o dobbiamo, oggi, riverificare il divario esistente, tra il livello di analisi e di coscienza raggiunto in questi anni e la precarietà dei livelli di vita reali delle donne femministe e non? Far quest'operazione significa retrocedere o invece elevarsi il livello di coscienza sulla contraddittorietà ma anche sulle potenzialità di rivolte della po-

nonstante i casini, molte cose a livello di contenuti e di « linea politica », ho stentato e ancora stento, a trovare un mio spazio, come donna, non tanto a livello di rapporti con i compagni, quanto e soprattutto, per la mancanza totale di analisi e di ricerca specifica sul nostro particolarissimo rapporto con il lavoro e le istituzioni. (...)

Proprio perché lo Stato ci impone rigidamente ruoli e opportunità diverse, per ogni pur piccolo aspetto della vita, non possiamo appiattirci nelle lotte generali dei disoccupati, dei giovani, degli emarginati, anche se possiamo collegarci ad esse politicamente ed organizzativamente. Alla luce di queste considerazioni, quasi ovvie teoricamente, ma non troppo tangibili nella nostra vita di tutti i giorni, di fronte ad una situazione occupazionale che va deteriorandosi sempre più, di fronte alla proposta di part-time che rischia, a mio parere, di rivolta, della nostra condizione complessiva?

E, in termini più pratici, è giusto lottare per generalizzare e migliorare un'esperienza come quella del « policlinico » di Roma, o invece gestire individualmente, per quanto è possibile, il patrimonio personale di autocoscienza su aborto e sessualità? Lottare contro il part-time o rimanere ferme all'acquisizione che il lavoro, di per sé, non dà liberazione, rimuovendo quindi i problemi politici e personali che crea? Potrei continuare per un pezzo ma il nocciolo, un po' schematizzato per chiarezza, delle questioni che mi premono è tutto qui. Mi rendo conto di aver posto solo il problema ma sono anche convinta che risposte concrete non possono venire da idee ed esperienze isolate di gruppi di compagne (tutt'alpiù possono solo servire da stimoli!) ma dal dibattito in tutto il movimento. (...)

Se ci sono compagne impegnate in situazioni di lotta per l'occupazione o in cooperative (o che ci sono state e sono uscite) che volessero confrontarsi e socializzare la loro esperienza, possono trovare me e le compagne della «Cooperativa Romana di lavoro e di lotta» al Circolo G. Castello, piazza Dante 2, o telefonare al 7672578 (Chiara) e al 7473331 (Patrizia); l'invito vale anche per tutte le compagne disoccupate e non interessate a discutere del problema del lavoro.

Ancora sul Petentex e su altre bugie per far soldi

Riceviamo e pubblichiamo un altro contributo sulla questione degli ovuli Patentex (e simili) da parte delle compagne del centro salute della donna di S. Lorenzo di Roma. Data la frode che si sta commettendo ai danni delle donne riteniamo importante tornare sul Patentex, argomento già introdotto alcuni giorni fa dalle compagne dell'AED per fornire ulteriori elementi di denuncia.

In seguito alla campagna capillare a livello di stampa e nelle farmacie dell'Ovulo Contraccettivo Patentex, molte donne si sono convinte ad usare questo metodo di cui veniva contrabbandata una sicurezza del 99%. Purtroppo molte di loro hanno dovuto constatare di persona quanto questa affermazione sia falsa: da vari consultori ed ospedali vengono riportati molti casi di gravidanze indesiderate in seguito all'uso di questo prodotto.

gliazioni ricevute, data 13-7-1978, ha dichiarato che l'Ovulo Patentex *non* dà una protezione contraccettiva del 99 per cento. Il componente principale dell'Ovulo Patentex è il nonilfenosipolietossietanolo che ugualmente contenuto in tutte le creme e gli sprayspermicidi. E' noto da tempo che l'efficacia di questi prodotti, se usati da soli, è dell'86%. Inoltre esiste sempre un'altra componente ad azione lubrificante e non spermicida che nel caso del Patentex è addirittura

A documentare la nostra affermazione riportiamo quanto denunciato da una commissione di medici e biologi consulenti dell'FDA (Food and Drug Administration), massima autorità di controllo dei farmaci negli Stati Uniti. La Commissione, in data 9 febbraio 1978, segnala la scorrettezza con cui sono stati raccolti i dati sull'efficacia dell'Ovulo Patent.

La Commissione ha e-
cacia dell'Uovo Patent-
tex: infatti i venditori
del prodotto che a loro
volta reclutavano i me-
dici che dovevano docu-
mentare l'efficacia degli
ovuli, ricevevano un com-
penso due volte e mezzo
maggiore se i risultati
si riferivano a periodi
d'uso superiori a tre
mesi.

In base a questi da-
sollecitiamo il Ministero
della Sanità a pronuncia-
si ufficialmente su ques-
ti e simili prodotti per evi-
tare che altre donne, in-
ganate da una campagna
pubblicitaria scorretta
in mala fede, debbano af-
frontare l'esperienza tra-
matizzante di una gravida
danza indesiderata.

spresso la convinzione che il numero delle donne rimaste incinte nei primi mesi d'uso non sia

Una tragedia maturata nel tempo

Asti, 28 — Una donna colta nella notte da una crisi di follia, ha ucciso a coltellate il marito e due figli, ha ferito gravemente un terzo figlio e si è poi suicidata gettandosi dalla finestra della sua abitazione a Capelli.

I protagonisti della tragedia sono siciliani, originari di Piazza Armerina (Enna), immigrati da alcuni anni a Canelli, dove vivevano piuttosto miseramente in un appartamento al terzo piano di uno stabile di via Roma (...). Non sussestono dubbi sulla causa che ha spinto Filippa Zorba (che ha 28 anni) ad uccidere il marito ed i figli e poi a togliersi la vita: è la pazzia. Già da parecchi mesi la donna era sotto osservazio-

sempre stato riportato ed è dell'opinione che ciò sia dovuto alla indebita pressione finanziaria da parte della casa produttrice. Inoltre, in quella ricerca mancavano gruppi di controllo. La Commissione afferma perciò che il metodo usato ne condurre la ricerca sull'efficacia dell'Ovulo Patentex rende i risultati inaccettabili dal punto di vista scientifico. L'FDA prendendo atto delle se

ginalazioni ricevute, in data 13-7-1978, ha dichiarato che l'Ovulo Patentex *non* dà una protezione contraccettiva del 99 per cento. Il componente principale dell'Ovulo Patentex è il nonilfenosipolietossietanolo che è ugualmente contenuto in tutte le creme e gli spray spermicidi. E' noto da tempo che l'efficacia di questi prodotti, se usati da soli, è dell'86%. Inoltre esiste sempre un'altra componente ad azione lubrificante e non spermicida che nel caso del Patentex è addirittura superiore a quella degli altri prodotti similari in commercio. Analoghe considerazioni si possono fare per l'Ovulo Happy, la cui efficacia contraccettiva non è stata assolutamente provata da testi di valore internazionale quali quelli della IPPF utilizzati per altri prodotti spermicidi e che quindi non può essere venduto come anticoncezionale sicuro.

In base a questi dati sollecitiamo il Ministero della Sanità a pronunciar si ufficialmente su questi e simili prodotti per evitare che altre donne, inganate da una campagna pubblicitaria scorretta e in mala fede, debbano affrontare l'esperienza traumatizzante di una gravidanza indesiderata.

Collettivo per la salute
della donna
v. dei Sabelli 100 - Roma

ne. Aveva frequentato a lungo il consultorio comunale di Canelli, per via di problemi psicologici la cui esatta natura non è stata precisata (1).

sata (...).

La famiglia La Cora era immigrata alcuni anni addietro ed inizialmente risulta che avesse avuto qualche difficoltà ad inserirsi nell'ambiente. Filippo La Cora lavorava come muratore stagionale, la moglie era stata impiegata come « precaria » nell'ospedale di Canelli quando ancora non aveva dato segni di squilibrio. La famiglia abitava in un vecchio stabile di via Roma, nel centro storico di Canelli, conducendo una vita non certo agiata, ma comunque decorosa (...).

(ANSA)

A Seveso non è successo nulla o quasi, ma soprattutto non succederà più nulla

Si sono riaperti i battenti e la situazione appare assolutamente normale; i bambini tornano gioiosamente a scuola. Presto questi bambini e i loro genitori potranno nuovamente mangiare le carote e le cipolle dei propri orti. Dalle centinaia di migliaia di esami di laboratorio e dai risultati delle indagini epidemiologiche si ricavano ormai indicazioni certe e rassicuranti. La natalità è diminuita, ma la flessione è generalizzata e costante dal '73. Le malformazioni sono in «apparente notevolissimo aumento», ma questo perché fino al '76, «solo una piccolissima parte di queste veniva denunciata». L'esame dell'andamento dei decessi mostra «un pur modesto aumento dei morti». «Si scopre» che nel fatidico luglio '76 sono morte 6 persone la cui età media era sui 73 anni. I dati raccolti stabiliscono dunque come non vi sia stato un incremento di mortalità dopo l'evento ICMESA. «ferma restando l'opportunità di approfondire» (!) Queste alcune informazioni che si ricavano da Settimana 3, il notiziario di ottobre

dell'ufficio speciale della regione Lombardia. Insomma a Seveso non è successo nulla o quasi, ma soprattutto non succederà più nulla. Una riga di commento: forse con un po' meno di retorica nascondereste meglio il bisogno di pulirvi la coscienza. La risposta la lasciamo a Thomas Whiteside, autore di un lungo articolo su Seveso pubblicato sul *New Yorker* (settembre '78) da cui stralciamo alcuni passi.

(Dal «New Yorker» a reporter at large di Thomas Whiteside, settembre 1977)

«Nel maggio del 1977 Rivolta aboli i comitati esistenti e mise tutti i programmi (epidemiologia, decontaminazione, analisi e altri minori) nelle mani di un ufficio speciale, creato di nuovo, con il quartier generale in Seveso, in un seminario vicino alla fabbrica ICMESA».

«...La maggior parte delle pubblicazioni esistenti sulla decontaminazione da diossina e sugli studi tossicologici in quel campo è in inglese, e solo una piccola parte di essi è stata tradotta in



italiano. Questo fatto non costituisce un problema per gli specialisti... Ma poiché Spallino e tutti gli altri in contatto con l'ufficio speciale, per non parlare delle persone dell'assessorato alla sanità della regione, non capiscono una parola di inglese, la maggior parte delle pubblicazioni tecniche sulla diossina è semplicemente inaccessibile alle persone che dirigono le operazioni di decontaminazione. Spallino stesso è un avvocato e, a quanto ho capito, non ha una particolare esperienza in chimica, medicina e tossicologia».

«...Ho tentato di entrare in contatto con l'addetto stampa dell'ufficio speciale, un uomo chiamato Sergio Angeletti, e quando infine l'ho raggiunto, sono riuscito ad ottenerne un appuntamento per vederlo alcuni minuti, soprattutto allo scopo di organizzare un incontro con Spallino. Trovo Angeletti in una piccola stanza al secondo piano dell'ufficio speciale. Un uomo immenso, con barba lunga e cappelli fluviati ai fianchi e sul retro di un cranio pelato. I suoi modi erano irritati, mi disse che Spallino era molto indaffarato, ma promise di procurarmi un appuntamento. (...) disse che lui era un giornalista di professione, che era venuto a lavorare per l'ufficio speciale pensando di poter contribuire ad un servizio pubblico, ma che le cose erano difficili. Pensavo, venendo qui, mi disse, che era una buona cosa se un simile lavoro veniva affidato ad un uomo che non fosse un politico. Per quanto mi riguarda, continuò Angeletti, cerco di non fare giochi politici, ma come sapete, qui sono quasi tutti democristiani a comandare».

re e ho l'impressione che la mia mancanza di motivazioni politiche abbia indotto preoccupazioni intorno a me...».

«Il giorno dopo trovai Angeletti ancora più agitato. Disse che l'ufficio speciale era in crisi, che nove decimi dei componenti lo staff avevano spedito una lettera di dimissione a Spallino. Piuttosto crudelmente, date le circostanze, dichiarai che continuavo ad aver bisogno di parlare con Spallino. Il signor Angeletti singhiozzò e disse che avrebbe fatto il possibile. Lasciò l'ufficio e ritornò dopo pochi minuti. Disse che Spallino doveva andare a Milano, ma che voleva fare uno spuntino prima, e che avrei potuto fargli domande durante la colazione. Dissi che andava bene (...). Alla trattoria Spallino aveva scelto un tavolo dal quale si poteva vedere un televisore che, dalla parete, trasmetteva una gara di sci. Spallino doveva essere un fanatico di sport, perché non perse d'occhio lo schermo per il tempo che durò l'intervista».

(a cura di Claudio e di Fabio)

Assemblee regionali su proposte di lotta e di organizzazione per un incontro nazionale verso la fine dell'anno. Appoggio alla proposta di una rivista lanciata da Milano

Per un'organizzazione e il rilancio dell'opposizione di classe

Voler affrontare la tematica della definizione di un'area largamente eterogenea con i mezzi a nostra disposizione, anziché articolare il discorso su argomenti specifici, potrebbe creare falsi problemi d'identità, e a lungo andare provoca-re uno scomodo errore di metodo. E' indispensabile, a nostro avviso dare un'ulteriore spinta alla tanto celebrata e poco praticata capillarizzazione delle lotte, e poi da questa risalire conseguenzialmente alla caratterizzazione politica dell'area.

In poche parole è difficilissimo voler definire una realtà senza conoscerne le implicazioni, le possibilità, le defezioni, mentre è molto più semplice discutere con alle spalle un discreto numero di esperienze e di elementi a disposizione. Di conseguenza è essenziale la formazione di sedi che siano momento di coordinamento e di dibattito della pratica politica. In queste sedi è essenziale che non si riproponga così come avviene in molti casi, il concetto di delega e di responsabilizzazione, di pochi compagni per ciò che riguarda l'organizzarsi del dibattito e delle possibili iniziative. Quindi non ri-

creare una «nuova redazione» ma suscitare nella pratica l'interessamento e la collaborazione di tutti i compagni che da tempo hanno lasciato la nostra attività per prendere altre strade.

Per quanto riguarda l'assemblea nazionale che tratti di tutti i problemi che attraversiamo, la nostra valutazione è negativa se ad essa s'intenda arrivare in breve tempo, e diversi sono i motivi. Anzitutto il timore che possa tramutarsi in assenza di lotte e contenuti da esprimere, in un irrazionale, riduttivo e lamentoso attacco al giornale e a chi lo produce, senza poi trovare la maniera di andare oltre questa situazione che si trascina ormai da due anni.

Oppure che diventi una pericolosa girandola alla ricerca della definizione di area di «LC» questione che ci ha attanagliato per non pochi mesi e di cui abbiamo scontato a nostre spese l'impossibile soluzione in mancanza di riferimenti che nascessero dal giche che nascessero dal montare delle lotte nei possibili settori d'intervento. Allora, verificato che articolazioni alla pure esistente tensione sociale per il momento sono scarse, o

fanno fatica a prendere corpo, escluso il settore operaio, ospedaliero e quello del proletariato detenuto, cosa rappresenterebbe un'assemblea nazionale per gli altri strati sociali? Sarebbe solo occasione di un dibattito estremamente vasto ed elastico e lascerebbe irrisolto il grosso bisogno, che almeno noi avvertiamo, di raggiungere un'armonica dialettica tra posizioni diverse, ma mediate e ridotte, possibilmente in assemblee regionali che dovrebbero precedere quella nazionale, allo scopo di ricavarne se non un programma almeno obiettivi e comportamenti omogenei praticabili nell'immediato. Non vogliamo insomma che un'ipotetica assemblea nazionale potrebbe essere usata malamente come i due recenti seminari e tantomeno che possa rappresentare solo un episodio. A nostro parere dovrebbe avere caratteristiche di sintesi, seppure parziale, di questi due anni, delle lotte che li hanno attraversate e dell'atteggiamento dei compagni di LC in merito. Dovrebbe essere la concentrazione di tutto il materiale che le mobilitazioni in corso esprimono e subito dopo la proposizione di indicazioni politiche.

Ma a Roma di lotte non

ce ne sono, eccezion fatta per quella degli ospedalieri e del movimento di lotta per la casa; per tutti gli altri settori l'impostanza e l'immobilismo sono delle costanti sempre verificate.

Tutto questo, non esclude che settori di classe specifici possano incontrarsi su scala nazionale, in prossimità di scadenze immediate come i contratti o le riforme della scuola media e dell'Università, e cominciare a discutere una elaborazione propria, come area di LC.

Ma anche in questo caso, vorremmo far notare il pericolo che noi si vada oltre il rivendicazionismo puro e infantile, che la richiesta di più salario e meno lavoro ad esempio non soddisfi la costruzione della coscienza e di un progetto politico. E' necessario invece che ad ogni mobilitazione marci di pari passo l'analisi della fase, delle prospettive e il riconoscimento della successiva situazione che verrà a determinarsi.

Naturalmente su questi argomenti vorremmo che si pronunciasse tutti i compagni che a Roma e dintorni discutono come area di LC, nonché i compagni delle altre cit-

tà e paesi. Quello che ci preme è conoscere le opinioni degli altri compagni, perché se questa è la nostra analisi necessariamente ha carattere di unilateralità e non è dunque generalizzabile a nessun'altra circostanza.

Immediata conseguenza potrebbe essere la nostra minorarietà nel dibattito e solo la discussione garantirebbe il superamento di questa che per il momento è una situazione cristallizzata.

Un grosso nodo da sciogliere allora, diventa come assicurare la circolazione delle idee. Associatoci che il giornale non se ne fa garante, nella prospettiva di aprire con le posizioni di chi lo redige uno scontro che sia politico e mirante alla conquista del giornale stesso, occorre secondo noi da una parte imporre con la presenza di massa dei compagni la pubblicazione degli articoli che riteniamo necessario pubblicare, dall'altro, riconoscendo che momentaneamente questa pratica non potrebbe avere carattere quotidiano e complessivo.

L'indicazione che diamo è che i compagni intervengano nel merito dei contenuti, abbandonando una volta per tutte la

strumentale polemica sulla riesumazione o meno di Lotta Continua, perché non è di questo che si tratta. Va ricercata e affermata invece la possibilità e la giustezza di una pratica politica che sia la risposta allo sterile scadenzismo, alla domanda che cresce fra i compagni di una ripresa organica del lavoro politico, al superamento dell'ideologizzazione della disgregazione e dell'individu-

alismo.

Siamo per questo completamente d'accordo con la proposta dei compagni milanesi per dare inizio ad una rivista quindicinale e mensile. Nell'incontro di domenica al Leoncavallo si chiariranno fattori come la temporaneità o meno della rivista in relazione al giudizio che diamo e alle prospettive circa la gestione del giornale.

Il fine che noi crediamo essenziale della futura rivista è comunque quello di rendere il più ampio possibile il respiro della discussione e dell'iniziativa politica, nonché quello di garantire una informazione reale circa le iniziative che si hanno in tutte le città: garantire in una parola la circolazione delle idee.

I compagni di Cinecittà

Iran

Giorno dopo giorno ...

Teheran, 28 — Oggi sono continue le manifestazioni studentesche in diversi quartieri di Teheran e, in particolare nella zona dell'università, intorno alla Shareza Avenue, dove molti carri armati presidiano gli ingressi dell'università stessa, mentre le truppe sparano spesso in aria, per disperdere i dimostranti, e lanciano bombe lacrimogene.

I dimostranti hanno attaccato nella tarda mattinata una banca situata nei pressi di tale arteria e vi avrebbero appiccato il fuoco. Altri disordini sembrano essere avvenuti a sud della città in quella stessa piazza Jalth che fu teatro del tragico venerdì di sangue. Alcune persone che avrebbero scritto sui muri slogan a favore di Khomeini sarebbero state disperse dai soldati.

Anche in altre città le manifestazioni hanno scosso il paese: a Kerman-shah, 25 automobili sono state incendiate oltre a vari cinema ed edifici governativi. Nella cittadina di Kabutarahnge, a 65

chilometri da Hamada 5 persone sono morte e 18 sono rimaste ferite durante una dimostrazione «pacifica» di circa 2.000 persone. I manifestanti hanno offerto fiori ai soldati che hanno sparato, secondo i giornali senza che nessuno avesse imparato l'ordine.

L'associazione nazionale dei professori universitari ha indetto a partire da oggi una settimana di solidarietà nazionale, nel corso della quale sono previste marce, dimostrazioni e dibattiti. Le lezioni sono momentaneamente sospese e le università sono chiuse.

Le manifestazioni degli studenti universitari e di



Charta '77

Praga, 28 — In ambienti vicini a «Charta 77» si apprende Jiri Shmel, un geofisico di 23 anni, è stato condannato mercoledì scorso ad un anno e mezzo di reclusione da un tribunale di Most (Boemia) per aver diffuso la «Charta 77» e cercato di raccogliere firme per il manifesto.

Shmel era stato denunciato per aver organizzato nell'agosto 1977 una riunione durante la quale aveva illustrato il testo del manifesto e cercato di raccogliere adesioni. Egli avrebbe anche, secondo l'accusa, diffuso nel luglio dello scorso anno registrazioni di musica pop eseguita dal complesso (vietato dalle autorità) «Plastica Peoples of Universe» di Praga. Durante il processo Shmel ha negato i fatti addossatigli.

Secondo le stesse fonti, durante la prima umenta, avvenuta una settimana fa, tre testimoni presentati dall'accusa hanno ritirato le dichiarazioni che avevano fatto in precedenza e sono stati subito accusati di falsa testimonianza. Gli amici di Shmel non sono potuti entrare nell'aula nella quale si è svolto il processo.

○ TORINO

Martedì alle ore 21,00 in corso S. Maurizio 27, riunione dei compagni della sede. Odg: convegno di Milano; proposta di seminario provinciale e gruppi di lavoro; ristrutturazione fisica; politica e finanziaria della sede.

Lunedì alle ore 21,00 in corso S. Maurizio 27, riunione dei compagni della redazione.

○ FIRENZE

Domenica 29 alle ore 10,00 attivo regionale di tutti i disoccupati e occupati della 285, in via Palestro (Centro studi sindacali) 134 rosso.

○ TORINO

Lunedì 30 alle ore 21 in via Brunetta 19, riunione del coordinamento operaio Borgo S. Paolo. Odg: si discuterà la stesura definitiva del documento «la ri-

Bari 1/5 novembre 1963-1978: quindici anni di lotte radicali. Diffonderle e radicarle nella società e nel paese. Costruire il partito federalista e federativo delle autonomie e delle nazionalità regionali. Il congresso è aperto alla partecipazione di tutti i compagni. Per informazioni e prenotazioni potete telefonare al PR - 06/4741032-461988 h. 11-19.

Vietnam - Cambogia

Una guerra che potrà durare anche 100 anni

«Offensiva finale vietnamita», «Sollevazione generale in Cambogia»: i titoli sulla stampa di questa settimana annunciano quasi le ultime battute del conflitto che da oltre un anno contrappone i due paesi indocinesi. In realtà se l'offensiva vietnamita c'è davvero stata essa non sembra aver interessato che una fascia limitata di territorio cambogiano — si parla di incursioni profonde da 3 a 10 chilometri — lungo l'intero arco della frontiera; e la rivolta del popolo cambogiano, ripetutamente smentita dai dirigenti di Phnom Penh, pare tutt'al più coinvolgere un reggimento ammutinato.

Può essere che i vietnamiti, che finora sembravano impegnati in una guerra di usura per provocare almeno un cambio all'interno del gruppo dirigente cambogiano, abbiano giudicato il momento favorevole per una pressione più massiccia; oppure è stata soltanto la fine della stagione delle piogge — una stagione che ha portato peraltro disastrose inondazioni in Vietnam — a riaccendere i combattimenti. La mancanza di notizie, così come la dilatazione smisurata di quelle poche che filtrano non permettono di chiarire meglio i connotati della guerra che si sta svolgendo in Indocina.

Sempre più esplicita traspare oggi dai documenti vietnamiti la volontà di combattere «la cricca Pol pot-Ieng Sary», elementi opportunisti che si sono impadroniti della direzione del Partito comunista cambogiano per

fare della Cambogia una società mostruosa senza famiglie, senza scuole, senza mercati e senza moneta»; e in proposito si ricorda che «la lotta contro l'imperialismo deve andare di pari passo con la lotta contro i falsi socialisti». Il che rappresenta, se non proprio una dichiarazione ufficiale di guerra una motivazione del conflitto estremamente più impegnativa di quella iniziale che si limitava a parlare della necessità di rispondere a provocazioni e incursioni cambogiane in suolo vietnamita.

Per parte loro, i dirigenti cambogiani non usano toni certamente leggeri nei confronti del regime di Hanoi, anche se — a dire il vero — fanno risaltare le divergenze a una data più vicina, la fine della guerra, e le loro accuse appaiono circoscritte alle «mire egemoniche del Vietnam» senza coinvolgere questo-

Il comandante Zero è il capo

San Jose di Costa Rica, 28 — Eden Pastora, il «Comandante Zero» che nell'agosto scorso diresse la cattura di ostaggi nel palazzo nazionale di Managua, è stato nominato capo delle forze armate del fronte sancinista di liberazione nazionale (FSLN).

Questa notizia è stata annunciata in un comunicato ufficiale della direzione dell'FSLN a San Jose di Costa Rica. Pastora — è detto nel comunicato — si trova «in una località» del Nicaragua dove prepara un'offensiva contro il regime del presidente Anastasio Somoza.

Il comunicato precisa che la nomina di Pastora è stata firmata «in una località del Nicaragua» dai comandanti Victor Tirado Lopes, Daniel Ortega Sáenz e Humberto Saavedra.

strutturazione e i contratti». I compagni che hanno partecipato alle riunioni del dopo ferie sono invitati ad intervenire.

«Dalla realtà della fabbrica alla opposizione di classe», questo è il titolo del libretto di 82 pagine che raccoglie i lavori del convegno di informazione operaio tenuto a Torino il 9 luglio 1977. Chi lo desidera invia lire 500 a copia al coordinamento operaio Borgo S. Paolo Parella, via Brunetta 19.

Lunedì alle ore 17,30 (puntuali) commissione ecologica e antinucleare. Odg: Controinformazione e iniziative di massa antinucleare; diffusione del bollettino; PCB ed altre schifezze. La riunione sarà lunga.

○ BRESCIA

Lunedì alle ore 20,30 nella sede di LC, riunione di tutti i compagni per discutere sull'equo canone.

○ GALLARATE

Nella sede di via Novara 4, ogni lunedì alle ore 21,00 attivo di sezione, ogni martedì alle ore 21,00 attivo operaio, venerdì ore 21,00 riunione sul problema dell'eroina, domenica mattina alle ore 9 coordinamento provinciale problema eroina (abbiamo bisogno di soldi per l'affitto, si chiede un contributo a tutti i compagni interessati alla sede).

Lunedì 30 alle ore 15 in sede centro attivo cittadino studenti medi. Siccome il coordinamento delle scuole serali avvenuto alla zappa, giovedì 26 ha ri-

mandato le decisioni ad un successivo coordinamento per martedì 31 al Cattaneo, è necessario riunirci per discutere sulla situazione e il dibattito nelle scuole sulla riforma e sulle iniziative da prendere.

Per Nello di Torino, Franco del PR ti cerca da due settimane. Ora è qui a Milano. Lascia il recapito alla sede di LC di Milano.

Lunedì 30-10 ore 9 concentramento in piazza Miseri manifestazione precari non docenti per aprire la vertenza con il Provveditorato contro i licenziamenti per il diritto al lavoro.

○ ISTITUTI TECNICO-AGRARI

Tutti i compagni interessati per l'assemblea nazionale degli istituti tecnico-agrari si mettano subito in contatto con Enrico 06-5575794, Roma o con Barbara 055-360191, Firenze.

○ INSERTO AVVISI

Ci scusiamo molto con i compagni ma questa settimana l'inserto di annunci: Due o tre cose che sono... non può essere pubblicato per motivi di spazio, promettiamo di accontentarvi per la prossima domenica.

○ OSPEDALIERI - MILANO

Oggi, domenica, alle ore 15 all'ospedale San C. Borromeo si terrà il coordinamento dei comitati di sciopero della Lombardia. Sono invitati i rappresentanti degli ospedali in lotta dell'alta Italia.

Tre giorni a Berlino

In giro per la Germania, abbiamo cercato di conoscere alcune delle tante iniziative delle donne in questo paese. Alcune impressioni dopo una lunga conversazione con le donne del Frauenzentrum, la casa rifugio per le donne picchiata a Berlino. In Germania Federale esistono sei centri del genere ed altri 20 case sono in via di costruzione. Quante donne vi si recano? Perché? Come funzionano al loro interno?

Berlino, 26 — Siamo arrivate in questa città domenica notte, dopo tre giorni passati alla Fiera del Libro a Francoforte, e subito ci siamo rese conto che Berlino è una città grande non solo per la sua popolazione di oltre due milioni ma anche per la sua estensione. I compagni che ci ospitano vivono in quattro in una comune. Ci hanno detto che sono circa 20 mila i giovani che vivono così a Berlino, ma che è sempre più difficile trovare un padrone di casa disposto ad affittare a chi non è una famiglia.

Ci sembra che qui ci sono più o meno gli stes-

si problemi per i giovani che ci sono ormai in tutte le parti del mondo, ma forse ci sono più possibilità materiali per vincerli. Qui il presario per chi studia è di una cifra tale che ti permette realmente di mantenerli, lo stesso vale per l'indennità di disoccupazione. Inoltre è più facile per un giovane, appena finita la scuola, trovarsi un lavoro che gli permetta di uscire di casa, e avere quella desideratissima autonomia. Le leggi sulla droga sono simili a quelle in Italia. Quello della droga pesante anche qui è un grosso problema. Qui a Berlino l'eroina l'anno

scorso ha ucciso più di 100 persone, colpiti più gravemente da questo problema sono i nuovissimi quartieri periferici.

Il comune è impegnato nella creazione di servizi sociali dove lavorano anche tanti compagni. Altre volte sono centri alternativi gestiti dai compagni stessi. Anche la richiesta dei locali alternativi continua. L'osteria « Numero uno » è un punto di riferimento fondamentale per la sinistra, sempre pieno di gente dove puoi incontrare tutti i compagni.

Ora c'è anche lo Schwarzes Cafe, dove si può passare un pomerig-

gio intero sorseggiando caffè e mangiando torte di mela. Non c'è orario di chiusura per i locali a Berlino. E i locali sono tantissimi. C'è chi spiega questo fenomeno come una necessità sociale per una città da cui non si può uscire senza fare trecento chilometri, perché la possibilità di una gita in campagna, o di una serata in collina qui non esiste. Ma abbiamo visto molti parchi, e c'è anche un lago dove i compagni fanno i bagni nudi d'estate. Ci è dispiaciuto avere solo tre giorni di tempo per conoscere questa città, per scegliere i posti da vedere.

Una donna si sente in colpa anche quando è lei ad essere picchiata. La violenza maschile spesso viene subita, tollerata finché il marito non tocca i bambini. Una donna che era stata picchiata per tanti anni è andata al rifugio soltanto dopo essersi accorta che l'uomo con cui abitava usava violenza carnale nei confronti della sua figlia di 15 anni.

Abbiamo telefonato al rifugio, ci ha risposto una delle donne, un po' timida, non sapeva bene come trattarci, c'era la paura nella sua voce, ogni telefonata potrebbe essere un marito impazzito, un qualche giudice, una qualche istituzione. Poi ci hanno detto che potevamo vedere proprio quella sera un film su questa esperienza pubblica con delle protagoniste « vere », cioè quattro donne che vivevano nel rifugio un anno fa e che poi uscendo han-

no creato la prima comune di sole donne con questo tipo di tragica esperienza alle spalle, oggi vivono insieme con i loro figli. Il film si vedrà in TV alla fine di novembre. E' un film semplice, bello, utile, è uno dei tanti mezzi che queste donne usano nel loro faticoso lavoro per sensibilizzare l'opinione pubblica. Ci hanno detto che oggi sulla stampa ufficiale si inizia a parlare in modo diverso della violenza contro le donne, che grazie alla forza del movimento organizzato e di questi rifugi (esistono in tutta la Germania occidentale 6 centri del genere e altre 20 case sono in fase di costruzione). Oggi i casi di violenza maschile contro le donne vengono trattati con un po' più di rispetto e dignità.

Le donne che abbiamo incontrato alla proiezione e con cui siamo andate

dopo il film a bere un bicchiere insieme, cioè le « attrici » e una compagna che lavora al rifugio, ci hanno accolto con estrema spontaneità, interesse e molta voglia di comunicare.

Il rifugio ha alle spalle una lunga storia di lotte contro il senato (governo speciale di Berlino), contro la violenza maschilista delle istituzioni e dei singoli uomini, una storia ricca e sofferta. Esiste da due anni, un periodo in cui sono passate 1.300 donne e altrettanti bambini, attualmente ci abitano 50 donne e 48 bambini. Le donne rimangono per un periodo che può durare da due ore ad un anno. Sette compagne tutte del movimento femminista, ci lavorano fisse, con uno stipendio medio da impiegato comunale (6.700.000 lire). La lotta ha pagato: ora la casa riceve dal comune 200 milioni di lire all'anno ma non ha perso per questo la sua autonomia politica e di azione. Le donne della casa decidono tutto. L'autogestione è la base del-

l'organizzazione interna. I conflitti maggiori tra le donne derivano dal non essere abituato a vivere in uno spazio così ridotto (ci stanno fino a 14 donne in una piccola stanza), la vita comunitaria è difficile da imparare, ci sono problemi di alcolismo, di eccessivo uso di pasticche tranquillanti, di conflitti sull'educazione dei bambini. La maggior parte delle donne che si rifugiano in questa casa si portano dietro i figli, i quali escono come le madri da una situazione familiare pazzesca, che ha lasciato i suoi segni, molti hanno dei disturbi affettivi grossi; non si staccano dalla madre, hanno paura di perderla, vogliono dormire sempre insieme a lei.

Abbiamo chiesto che tipo di donna viene al rifugio, se la collocazione sociale o professionale è un elemento determinante per la disposizione a subire violenza. Ci hanno risposto con un chiaro no. Le donne vengono da tutti gli strati sociali, so-



Un numero amico a cui rivolgersi

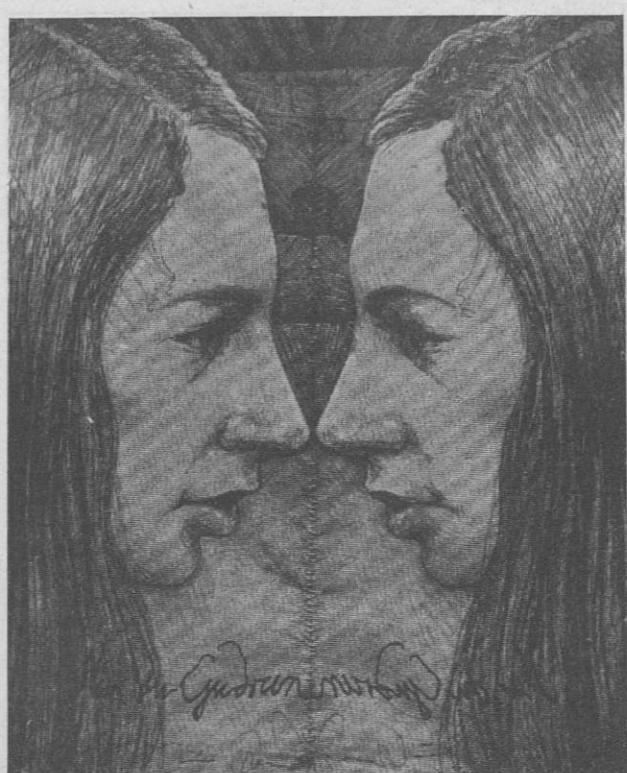
Al numero telefonico 2512828 rispondono giorno e notte delle donne per aiutare le donne stuprate. Le donne che lavorano a questo numero di emergenza danno prima di tutto la possibilità di parlare, poi, se la donna stuprata vuole, la accompagnano dal medico, e dalla polizia e le stanno vicine durante il processo.

Un altro punto di riferimento importante è il centro delle donne, a cui vari gruppi impegnati in tante e diverse attività fanno capo e che pubblica un periodo di nome « tango femminista ».

Centri di quartiere per la salute, contraccezione e aborto sono sempre più frequenti. Inoltre abbiamo conosciuto gruppi che la-

vorano contro la disoccupazione femminile, ed un gruppo di donne non più giovani con il bellissimo nome di « invecchiare offensivamente ». E' un po' faticoso elencare tutti i punti di incontro per le donne tra caffè, ristoranti, librerie, ecc. Le donne lesbiche si sono date alcuni centri.

Ci sono donne che si occupano delle donne nelle carceri, gruppi su « donne e arte » che si occupano di film, gallerie d'arte, e inoltre due frau rock band. Sicuramente abbiamo dimenticato delle iniziative, ma speriamo con questo elenco di avere dato una minima idea della varietà e ricchezza delle cose che le donne fanno in questa città.



no casalinghe come sono donne con un lavoro. Il fatto di lavorare non dà loro alcuna difesa in più contro la violenza maschile, la dipendenza dal maschio non diminuisce. Le donne che lavorano invece perdono spesso il posto perché non sono più in grado di andare al lavoro regolarmente a causa delle ferite e della depressione, del loro stato psicofisico. Quante donne ritornano dal marito? Di solito tutte tornano dopo la prima volta che si rifugiano nella casa, perché nessuna vuole accettare subito la crudele verità dei loro rapporti, tutte vogliono provare un'altra volta. Rimane sempre una piccola speranza che lui in fondo può cambiare, rinnovarsi.

Una gran parte delle donne torna fino a 7-8 volte nella casa prima di trovare la forza necessaria per iniziare tutte le pratiche umilianti per la separazione, per l'affidamento dei figli, per avere un po' di soldi (previsti dalla legge) dall'ente per l'assistenza sociale, per cercare una casa. C'è la paura di stare sola, di non farcela, ci sono poi i ricatti continui del marito. Quante volte il marito rapisce il figlio dal rifugio, o aspetta la moglie sotto casa o fuori dal lavoro per minacciarla.

La settimana scorsa una donna che era tornata a casa per prendersi un po' di vestiti, e che era accompagnata da quattro donne della casa, è stata accoltellata dal marito. La polizia di solito in questi casi non segue la denuncia perché « non è nell'interesse pubblico ».

Una delle lotte più dure le donne l'hanno dovuta condurre contro i partiti politici, e in particolare contro la DC che voleva a tutti i costi introdurre un uomo al rifugio, perché i bambini « hanno bisogno di una figura maschile, un buon esempio di maschio ». Hanno vinto comunque le donne in questo caso mantenendo la loro autonomia.

Esiste un problema particolare ed è quello della situazione delle donne

straniere, che si trovano in uno stato di dipendenza psico-economica ancora maggiore di quello delle donne tedesche. Arrivano nel rifugio e spesso i loro figli vengono rapiti il giorno dopo dal clan familiare e riportati nel paese d'origine.

Quale è stato il cambiamento più evidente da quando esiste il rifugio? Ci hanno risposto che quando all'inizio le donne venivano al rifugio erano proprio fisicamente distrutte, portavano i figli, ed erano di una certa età, oggi dopo due anni di attività del rifugio le donne scappano non solo all'ultimo momento, ma spesso all'inizio delle violenze, si decidono più presto ad andare via. Una donna viene picchiata spesso perché rimane incinta, o perché il bambino piange di notte. La forza collettiva ha dato maggiori strumenti di difesa anche se ogni singola donna continua a subire individualmente la prepotenza maschile.

Ci sono chieste come mai sono sempre le donne a dover scappare, a doversi nascondere, ad avere paura, perché non si riesce quasi mai a coinvolgere il quartiere per proteggere lei e per far scappare lui. C'è tantissima omertà tra amici e conoscenti. L'uomo trova comunque copertura sociale. In un quartiere 14 donne hanno provato a rovesciare la situazione a favore della donna occupando l'appartamento di giorno e di notte. Contro l'incredibile arroganza del marito che è rimasto fermo in casa, alla fine era la donna a non resistere più, a cedere, ad andarsene.

La compagnia che lavora al rifugio ci ha spiegato che non ci sono gruppi di autocoscienza, e che nemmeno l'autodifesa si sta facendo. E' molto difficile anche perché c'è un costante ricambio di donne. Spesso si ha la forza per uscire dalla individualità sofferenza solo per affrontare le cose necessarie da fare.

(a cura di Nancy e Ruth)